

## Attualità **La bellezza si trova ovunque sotto il cielo: contesto migratorio e funerario cinese**

di Elena Messina (\*)

La Cina non ha religione e allo stesso tempo ne ha diverse.

Nonostante la Repubblica Popolare Cinese si costituisca quale realtà laica, le tradizioni religiose e culturali cinesi continuano a trovare forte riscontro in Cina come all'estero. In Europa, i cinesi rappresentano la più numerosa comunità migratoria e solo in Italia, superano le oltre duecentocinquanta mila unità. Nelle nostre città piccole e grandi aprono magazzini all'ingrosso, negozi, bar, ristoranti, laboratori. Un'impresa straniera su sette è cinese.

Ciò detto, molte delle poche informazioni che possediamo sulla cultura e sulle tradizioni culturali cinesi sono spesso legate a stereotipi a loro volta connessi con improbabili informazioni riportate in altrettanto improbabili articoli sensazionalistici.

Relativamente all'esperienza religiosa cinese, si può dire essa sia presente fra gli immigrati cinesi in Italia come altrove. Spesso, essa si costituisce attraverso modalità performative poco organizzate e multiple che coesistono e si rapportano con le numerose comunità cristiane ed islamiche di lingua cinese presenti in Cina come nell'emigrazione<sup>(1)</sup>.

I cinesi parlano comunemente di "tre insegnamenti" – confucianesimo, daoismo e buddhismo – e questo schema è stato adottato, almeno fino a tempi recenti, dalla maggioranza degli studiosi occidentali della

religione in Cina. Nella tradizione cinese è perfettamente normale rivolgersi, per diversi rituali e necessità della vita, al confucianesimo, al daoismo e al buddhismo, senza che neppure si possa parlare di doppia o tripla "appartenenza" religiosa, dal momento che la stessa nozione di "appartenenza" a una religione si applica difficilmente alla spiritualità cinese<sup>(2)</sup>.

Il carattere poco organizzato e poco istituzionalizzato della religione cinese ha favorito incontri e commistioni con un gran numero di spiritualità diverse, soprattutto negli ambienti migratori. Così, sono numerosi i movimenti religiosi che sono fioriti ovunque – in un clima di libertà istituzionale certamente sconosciuta alla Cina continentale – e che coniugano la "religiosità cinese" con un numero sorprendente di altri apporti, dando origine a forme sincretiche sempre nuove e particolarmente determinate<sup>(3)</sup>.

Inoltre, il presupposto secondo cui la spiritualità cinese è riconducibile a queste tre correnti non esclude l'esistenza di una "religiosità popolare"<sup>(4)</sup>, talvolta inconsapevole e legata alla superstizione, che governa, in patria come in ambito migratorio, una serie di attività gestite dalle famiglie o da specialisti religiosi locali, a proposito dei quali spesso è difficile dire se siano confuciani, daoisti o buddhisti. Fra queste attività – cruciali per la vita spirituale cinese – si situano le celebrazioni dei funerali.

Il fatto che in Italia vi sia un esiguo numero di decessi di cittadini cinesi trova facilmente spiegazione nell'abitudine diffusa in particolar modo tra gli im-

<sup>(1)</sup> Prima di entrare nel merito della religiosità cinese e delle modalità di elaborazione del lutto tra gli immigrati cinesi, è importante sottolineare come, quando ci si trova di fronte a correnti di origine cinese, è necessario definire se si tratti di realtà religiose o non religiose. È un problema che esiste anche in Cina, dal momento che il regime comunista guarda con sospetto le religioni, e per numerose correnti e scuole è più facile sopravvivere presentandosi come non religiose. A questo proposito, si veda, <http://www.cesnur.com/religioni-e-movimenti-di-origine-cinese-ed-estremo-orientale/introduzione-alla-religiosita-cinese/>.

<sup>(2)</sup> *Ibidem*.

<sup>(3)</sup> M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

<sup>(4)</sup> Intervista a Ming Ming, presidente ANGI – Associazione Nuova Generazione Italo Cinese di Torino, 12.Nov.2014.

migrati di prima generazione, evidentemente non solo cinesi, di tornare nella propria terra d'origine per trascorrervi gli ultimi anni della propria esistenza. Ciò è particolarmente vero per coloro i quali non possono essere identificati in un processo di emigrazione passiva, ove cioè l'emigrazione si è costituita quale atto necessario per fuggire da una situazione politica e governativa particolarmente complessa e difficile <sup>(5)</sup>.

Coloro che invece muoiono per incidenti o malattie prendono dimora nei cimiteri italiani. In accordo con le disponibilità finanziarie della famiglia oppure della comunità di appartenenza del defunto è comunque probabile che anche per costoro sia possibile prevedere il rimpatrio della salma. Infatti, non è raro che le associazioni cinesi, tramite l'aiuto dei propri compaesani, si attivino nella raccolta di denaro per trasferire un defunto senza parenti in Italia, verso la terra d'origine. In questo caso specifico è previsto che tali associazioni attivino procedure burocratiche che coinvolgano direttamente il Consolato al fine di poter più facilmente procedere al rimpatrio del corpo.

I funerali che si svolgono in Cina sono generalmente molto diversi da quelli che si svolgono in Italia e come è ovvio, sono numerosi coloro che preferiscono assicurare la sepoltura dei propri cari nel Paese d'origine. In questo caso, infatti, essa può più facilmente conformarsi alle regole previste dalle differenti tradizioni religiose di riferimento. Si deve infatti precisare che gestire un funerale in modo inappropriato è considerato estremamente infausto per le prospettive future della famiglia coinvolta anche e soprattutto quando a morire è un anziano <sup>(6)</sup>.

Le modalità di elaborazione e commemorazione del lutto dei cinesi emigrati in Italia sono molto simili in tutta la penisola, a motivo del fatto che i cinesi presenti nel Paese provengono tutti dalla stessa regione della Cina continentale, Zehjiang <sup>(7)</sup>.

La primaria differenza che è possibile riconoscere nell'ambito di un eventuale paragone tra Cina e contesto migratorio cinese è il fatto che in Cina non esiste l'impresa di pompe funebri. Generalmente, è il Municipio ad occuparsi di assicurare la sepoltura al defunto, sebbene la caratterizzazione religiosa della cerimonia sia decisa e definita esclusivamente dalla famiglia.

Il funerale cinese non è mai un rituale esclusivamente religioso, piuttosto esso contiene elementi

tratti dai tre insegnamenti religiosi di riferimento, associati a loro volta ad alcuni altri, propri di tradizioni popolari e legati alla superstizione. Ogni funerale è diverso dall'altro, l'importanza e la solennità della cerimonia è direttamente proporzionale allo *status* della famiglia. Tale considerazione è particolarmente degna di nota se si considera che al termine della cerimonia funebre, la famiglia che ha subito il lutto ha l'obbligo di ringraziare gli invitati con dei doni che possono variare da oggetti di poco valore a somme di denaro. Si tratta di un aspetto che varia in funzione della ricchezza della famiglia. In Cina, è la famiglia ad occuparsi di ogni aspetto pratico e simbolico relativo alla cerimonia funebre, concernente la lista degli ospiti che devono essere ufficialmente invitati, il pranzo, la cena e l'ospitalità per coloro i quali arrivano da lontano allo scopo di onorare il defunto. Si considerano invitati coloro che ricevono ufficiale comunicazione dell'avvenuta morte; al contrario di ciò che accade altrove, non è mai consentito presenziare ad un funerale senza averne ricevuto formale invito.

Inoltre, in ambito migratorio la comunità cinese viene avvisata della morte di un connazionale attraverso specifici mezzi di informazione cinese, che sono in Italia rappresentati dai due quotidiani *Europe Chinese News* e *Europe China news* (con sede a Milano, Roma e Prato). E' sempre opportuno che la notizia riporti oltre al nome del defunto, la serie di nomi dei parenti più stretti, costituiti principalmente dal nucleo familiare, non importa se si tratta di persone presenti o meno nel Paese di arrivo. Ancora, la notizia deve contenere il riferimento al luogo dell'avvenuta morte, dal quale generalmente parte il corteo.

Relativamente al rituale funebre, la famiglia che ha subito il lutto deve indicare un responsabile della cerimonia avente la funzione di guidare la costruzione della cerimonia e il rispetto delle normative religiose di riferimento. Tale ruolo è spesso ricoperto dalla persona considerata più colta nell'ambito della cerchia familiare, la quale dovrebbe possedere specifiche conoscenze in materia di ritualità religiosa. A fronte di ciò, la persona che guida la cerimonia, varia di volta in volta a seconda che si decida di seguire il rituale buddhista o *daoista*, in considerazione della specifica e particolare religiosità del defunto.

Al termine del corteo che termina presso il luogo cimiteriale, si deve procedere alla sepoltura. In Cina come in ambito migratorio si può dire che la modalità più frequente per procedere sia rappresentata dall'inumazione del corpo, raramente si opta per la cremazione. Anche tale aspetto è fortemente dipen-

<sup>(5)</sup> *Ibidem*.

<sup>(6)</sup> M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

<sup>(7)</sup> Intervista a Ming Ming, presidente ANGI – Associazione Nuova Generazione Italo Cinese di Torino, 12.Nov.2014.

dente dalla tradizione religiosa di riferimento della famiglia.

La necessità di procedere alla inumazione è conseguenza del fatto che in Cina è usanza costruire tombe familiari, che hanno lo scopo di assicurare continuità, non solo simbolica, alla discendenza. Tale aspetto della ritualità funebre non è riproposto in ambiente migratorio, la continuità è infatti associata direttamente alla terra d'origine. Come è ovvio, il luogo dei morti, sia esso il cimitero oppure abbia esso altra forma, consacra la continuità familiare. Poiché l'emigrazione introduce e attivamente costruisce una rottura con tale continuità, ogni migrante tenta di ricomporla, attribuendo significati specifici alla morte ed al necessario rimpatrio del corpo.

Un simile dato non è da sottovalutare; anzi, esso necessita di essere posto in relazione con il fatto che la maggior parte delle persone provenienti dallo Zehjiang credano nella re-incarnazione. Il culto associato a una simile credenza trova più facilmente svolgimento in Cina che in ambito migratorio, poiché l'idea di continuità che la re-incarnazione presuppone e insieme contempla non può prescindere dal legame con il Paese d'origine.

Infine, il cimitero non si costituisce quale unico luogo adibito al ricordo (ed al culto) dei defunti. Non è infrequente che in Cina come all'estero, le famiglie procedano alla costruzione di altari privati, da utilizzare nel corso dell'anno e nell'ambito di specifiche ricorrenze per onorare i defunti. Tali altari possono trovarsi all'interno delle abitazione oppure presso i luoghi di lavoro e sono direttamente connessi alla specifica sensibilità religiosa delle famiglie. I rituali che di fronte a tali altari possono trovare svolgimento, in alcuni casi anche molto complessi, non possono mai prescindere dall'utilizzo dell'incenso che simbolicamente rappresenta il mezzo di comunicazione con l'aldilà <sup>(8)</sup>.

*(\*) Ha conseguito la laurea specialistica in Antropologia culturale ed Etnologia, presso l'Università degli Studi di Torino, nel corso della quale si è occupata di ricerche relative a posizioni etiche rispetto alla donazione ed al prelievo di organi e tessuti, ed alle ritualità funebri. Oggi collabora con l'AOU Città della Salute e della Scienza di Torino.*

---

<sup>(8)</sup> *Ibidem.*